

“Diario Di-aria”

1/3 - Sirena serena

Un relitto sui sassi della battigia richiama nella forma arcuata qualcosa che si è spezzato: una sirena morta “colei che ammalia e fa sperare” non opera più il suo richiamo, è calma, è serena; l’artista-Ulisse invece, tormentato, dovrà ora cercare entro di sé la direzione della sua esistenza.

2/6 - Convessa ondina

L’onda che fluisce e rifluisce, che invia ora qui ora là i relitti, rappresenta l’inizio del viaggio. E’ un viaggio tuttavia ancora nomadico, privo di punti di riferimento; lo smarrimento alla ricerca del “senno”.

3/3 - Il naufragio della deriva

La riva come limite del mondo. Andrà intesa in senso positivo, il luogo di esplorazione e di decifrazione (de-ri-va = sei a riva, hai attraccato)? Oppure andrà intesa in senso negativo, il luogo del naufragio (de-ri-va = vagare senza meta)?

4/5 - Luna bagnata

Approdano sulla riva i relitti come approdano su quella luna da cui ha inizio la ricerca del senno perduto, della sirena perduta: le illusioni (= le verità?) della vita.

5/2 - La casa del senno

Essa compare sullo sfondo della spiaggia; compare anche il protagonista, presenza non più marginale, nel modo indiretto del ritratto fotografico. Altre misteriose fotografie sulla sabbia aggiungono enigmaticità alla scena.

6/44- L’ombra dello specchio

Inizia l’esplorazione del territorio lunare nella varietà dei suoi segni, tracce, resti, simboli. L’esploratore-archeologo è lo sguardo, uno sguardo-luce che vuole decifrare l’ombra. Ma l’ombra è dentro, non fuori dell’esploratore: si proietta obliqua dallo specchio, dagli oggetti, dallo stesso corpo del soggetto, misteriosa nel suo allungarsi e deformarsi.

7/17- L’inganno s-velato

Lo specchio che riflette l’autore nell’atto di fotografare può essere scambiato per una fotografia. Da una parte dunque il soggetto che guarda (che fotografa), dall’altra l’immagine riflessa (la fotografia) che guarda essa pure. Un guardare e un guardarsi, un raddoppiamento dello sguardo in cui si perde il confine e la sicurezza fra ciò che è soggettivo e ciò che è oggettivo. Lo specchio è però scoperto come tale, e il suo inganno svelato, nella serie dei fotogrammi che progressivamente rivelano la sua natura ambigua ed enigmatica. Vien meno pertanto la certezza di un percorso unitario ed organico verso la salvezza; il capro morto (l’animale sacrificato) ha uno sguardo di putrefazione-stupefazione.

8/23- Il ritorno della luce

Nelle tenebre della spiaggia restano invisibili sia lo specchio che il ritratto dell’artista; la luce (un lampo di flash) che rischiarizza parzialmente è però una luce falsa, illusiva: produce solo un gioco di ombre, di fantasmagorie misteriose.

9/22- Incontri ri-flessi

L’incontro fra un cappotto e una poltrona, che simbolicamente rappresentano il padre e la madre, la nostalgia di quell’origine da cui si era partiti e cui si vuole riaccedere, segna il ritorno del “figliol prodigo”. Nell’immagine, anche come processo d’avvicinamento alla poltrona. Gli incontri sono ri-flessi perché poltrona e cappotto non si “toccano”, sono vicini e s’incontrano solo nel ri-flesso dello specchio.

10/23- Attracco da-mare

Nell’incontro indiretto poltrona-cappotto, l’autore-Nigretti resta fuori campo, presente solo nello specchio e nella sua fotografia. Però la messa in scena più costruita fa capire che l’autore inizia a intervenire attivamente nella successione degli accadimenti per meglio definirne il senso. L’utilizzazione, in alcune sequenze, del taglio orizzontale significa volontà di coinvolgimento (la foto sulla poltrona); la curvatura prospettica abbraccia ora non solo l’orizzonte (il mare) ma la stessa spiaggia, gli oggetti ivi presenti e (indirettamente) l’autore. Attracco da-mare (d’amore): attracco dunque come arrivo, come toccare, come abbraccio d’amore tra poltrona-madre cappotto-padre e soggetto-figlio.

11/38- La capriola di Narciso

Il progressivo arretrarsi dalla spiaggia del punto di vista, che è un liberarsi, un prendere il volo, dà inizio all’ultima parte del diario. La rete metallica richiama lo stagno di Narciso, che riflettendo l’immagine costringe a guardarsi. A sua volta questo stagno, dentro cui Narciso-Nigretti dovrà cadere per attuare il ricongiungimento con la propria immagine, s’identifica con l’obiettivo della macchina fotografica; l’autore tuttavia, bloccando la ripresa un attimo prima dell’incontro, lascia in sospeso se questa fusione lo condurrà alla perdizione o alla salvezza. Ma potrà mai esserci una risposta definitiva?